

to porta è spesso tale soltanto dal punto di vista della bilancia dei pagamenti, ma non dell'equilibrio « interno » dal momento che può associarsi ad un livello di reddito reale e di occupazione molto al di sotto della piena occupazione. E ciò è tanto più probabile quando lo squilibrio iniziale sia imputabile a divergenze nei costi e nei prezzi, ed il livello dei salari sia rigido verso il basso. In tal caso, si pone « il dilemma di scegliere tra un deficit della bilancia dei pagamenti da un lato e un equilibrio assicurato dagli effetti, reciprocamente bilanciandosi, di disoccupazione e alti costi dall'altro lato » (Scitovsky 1968, p. 118).

2. Prima che si affermasse l'approccio alla bilancia dei pagamenti in termini di politica economica, le analisi più immediatamente significative ai fini dell'intervento pubblico avevano per oggetto la teoria dei dazi doganali e della politica commerciale in genere (problemi dei quali non ci occupiamo in questa sede anche per la loro minore rilevanza attuale, data l'appartenenza dell'Italia alla Cee e dati gli accordi internazionali in vigore) e gli effetti della svalutazione sul saldo delle partite correnti. In realtà, l'analisi di quest'ultimo problema si è sviluppata storicamente nel contesto della discussione sui cambi flessibili ed in particolare sulla « stabilità » del mercato dei cambi — discussione che tra le due guerre mondiali è stata molto vivace (7).

Il risultato fondamentale, è il cd. « Teorema delle elasticità critiche » di J. Robinson (1937): l'effetto della svalutazione dipende da una condizione complessa che lega tra loro le elasticità della domanda del paese per importazioni e del resto del mondo per importazioni provenienti dal paese, nonché le corrispondenti elasticità delle offerte (8).

(7) L'importanza di accertare la stabilità del mercato dei cambi è evidente per un regime dei cambi fluttuanti: considerando infatti che il tasso di cambio è il prezzo delle divise estere espresso in termini della moneta nazionale, si tratta di vedere se il mercato si comporta in modo « normale » — cioè se un aumento del prezzo (svalutazione) riduce l'eccesso di domanda e viceversa. In caso negativo, ogni riduzione del valore esterno della moneta nazionale allargherebbe il deficit e determinerebbe una ulteriore svalutazione, rendendo improponibile il regime di cambi flessibili. Il problema, però, anziché in termini di offerta e domanda complessive sul mercato dei cambi, è stato studiato con riferimento alle sole partite correnti (ed in particolare alle merci) con la conseguenza che queste analisi in realtà riguardano l'efficacia della svalutazione per migliorare il saldo delle partite correnti e conservano la loro validità anche in regimi di cambi fissi.

(8) Per la formula cfr. ad es. Sohmen (1969), p. 20 della tr. it.